

LA NUOVA EDISON ALLA PROVA DI PIAZZA AFFARI

MILANO In attesa di vedere come il mercato accoglierà l'esordio in Borsa della nuova Edison - che verrà trattata a partire da un prezzo di riferimento di 1,3 euro per azione - si rasserena il clima fra i soci di Italenergia-Edison. Soprattutto dopo la proposta di Edf che ha sbloccato l'empasse sull'aumento di capitale da 1,1 miliardo di euro.

Un week-end di relativa tranquillità, dunque. Nella corsa contro il tempo per varare la complessa ricapitalizzazione ed evitare il taglio del rating del gruppo (il rischio è un declassamento dei titoli a spazzatura) il primo passo - sottolineano fonti vicine alle trattative - è stata la messa a punto delle modalità per il trasferimento di Italenergia Bis, entro il 2005, delle azioni Edison che i soci (Edf, Fiat, Tassara, S.Paolo-Imi, Capitalia e IntesaBci) sono pronti a sottoscrivere pro-quota.

Una volta trovata la formula per realizzare la condizione posta

dai francesi, che avrebbero chiesto di legare alle azioni Edison di nuova emissione un'opzione della controllante a entrare in possesso appunto per il 2005, gli azionisti saranno chiamati a trovare una soluzione anche alla prevista emissione di warrant per massimo 1,1 miliardi di euro. Un'operazione che Fiat e Tassara, con l'appoggio delle banche, vorrebbero far gravare su Edf, che sarebbe invece poco disposta ad accollarsi alla quota spettante a Italenergia Bis e ad andare così incontro alle richieste dei soci più a corto di capitali.

Quanto agli appuntamenti della prossima settimana c'è da segnalare un altro grattacapo per la società guidata da Umberto Quadrino: l'udienza sulla richiesta dei danni avanzata dai soci risparmio Edison contro la fusione con Italenergia. La prima udienza di merito, dopo che in precedenza era stata respinta l'istanza sospensiva della fusione, è in programma per martedì 3 dicembre.

IL MERCATO DELL'AUTO IN FLESSIONE ANCHE A NOVEMBRE

MILANO Anche il mese di novembre conferma la tendenza negativa del mercato dell'auto: le vendite sono calate del 4,75% e gli ordini del 4,97%. È quanto risulta dalle prime indicazioni di InterAutoNews, che anticipano i dati ufficiali della Motorizzazione Civile che saranno diffusi martedì.

Se i contratti d'acquisto scenderanno a quota 195.600, rispetto ai 206.000 dello stesso mese del 2001, ancora più marcata sarà la flessione delle immatricolazioni, prevista al 6,19%, con le conseguenti 171.800 targhe invece delle 183.100 unità dell'anno precedente.

La conferma di queste cifre, nel caso in cui non dovessero sopravvenire turbative di mercato quali eventuali tornate di incentivi, insieme ad un dicembre che punta verso le 123mila targhe, non permetterebbe di raggiungere una chiusura d'anno a 2,2 milioni di unità. Il bilancio conclusivo dovrebbe

assestarsi, infatti, a 2 milioni e 185mila veicoli, con una flessione dell'8-10% rispetto all'intero 2002.

Più ottimisti, invece, gli importatori di auto estere, che prevedono ben 150mila immatricolazioni in più a fine anno grazie agli eco-incentivi.

Analizzando nei dettagli i dati, si evidenzia la crescita delle vendite di automobili di classe media e di categoria superiore, mentre la contrazione più evidente riguarda le vetture piccole e le utilitarie, che sono scese dal 53 al 50,69% del mercato.

Per quanto riguarda la tipologia di carrozzeria, le berline costituiscono solo il 70% dell'intera domanda, mentre solo una decina di anni fa assorbivano quasi il 90% del mercato. Le preferenze degli italiani, invece, si rivolgono sempre di più a station wagon, monovolume e multispaio, che rappresentano attualmente il 23,13% delle immatricolazioni.

Fortebraccio & lorisgnori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & lorisgnori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Rapporto quadrimestrale Eurispes Le Borse fuori dal tunnel Dal 9 ottobre è iniziata la risalita

MILANO È il 9 ottobre la data fatidica. Quella che, secondo il rapporto quadrimestrale di Eurispes, ha segnato la svolta nella crisi borsistica mondiale. Da quel giorno in poi la luce è riapparsa sui mercati internazionali. Fioca, certo, ma sempre di luce stiamo parlando.

Ma perché è proprio il 9 ottobre il «benefico» punto di svolta che tutti attendevano? Secondo l'Eurispes due sono le considerazioni dalle quali è vietato prescindere. La prima fa riferimento alla continuità della crescita dei mercati da quel giorno a oggi. La seconda è la constatazione della globalità dell'inversione di tendenza che ha coinvolto le Borse (ad eccezione di Tokyo il cui rialzo è troppo modesto).

Se ne potrebbe aggiungere anche un'altra che si lega agli ultimi segnali macroeconomici. Negli Usa i dati usciti in settimana, infatti, hanno evidenziato un forte miglioramento dello scenario. Il dato relativo al Pil del terzo trimestre ha evidenziato una crescita del 4,0%, contro una stima del 3,8%. Le prospettive sono incoraggianti anche per i prossimi mesi e gli indicatori sembrano confermare questa ipotesi. L'indice della fiducia dei direttori d'acquisto di Chicago ha sorpreso, attestandosi a quota 54,3, contro attese che lo vedevano a 48,6. Il dato è particolarmente significativo perché si riferisce a una regione in cui è fortissima la presenza dell'industria automobilistica, che tutti gli analisti vedevano in calo. Nel frattempo gli ordini dei beni durevoli segna una crescita del 2,8%, contro le previsioni che indicavano un +1,5%. Se questo dato dovesse essere confermato potrebbe prefigurare un ritorno degli investimenti delle imprese. Anche i consumi, finora pilastro dell'economia Usa, tengono un buon passo (+0,4% in ottobre).

Ed ecco allora spiegati i progressi messi a segno dalle Borse dal 9 ottobre scorso al 26 novembre. Che oscillano tra il +10% di Londra al +24% di Francoforte. Milano si trova a metà strada, con un +17% del Mibtel ed il +21% del Mib30. Andamento analogo, questo, a quello messo a segno dai listini newyorchesi: +17% il Dow Jones, +21% il Nasdaq.

Per quanto riguarda in particolare Piazza Affari, l'Eurispes ha rilevato che «come tutte le principali borse mondiali, sta ancora faticosamente risalendo la china dalla quale era precipitata negli ultimi due anni». Un calo che ha visto i tre principali comparti sotto i quali sono riuniti i titoli di Piazza Affari perdere mediamente dal novembre 2000 il 45%, tra un picco del 53% dei finanziari e un minimo del 32,6% degli industriali. Negli stessi due anni la capitalizzazione si è ridotta del 43% bruciando in termini assoluti ben 434 miliardi di euro.

Ma in Borsa si cerca sempre di guardare al futuro con ottimismo. «Oggi - ha dichiarato Angelo Tantazzi, presidente di Borsa Italiana - bisogna rimediare alla grande crisi di fiducia che si è manifestata in questi anni insieme a quella finanziaria». Crisi provocata, alla fine degli anni 90, dall'imperativo di una crescita rapida a tutti i costi, «non a medio-lungo termine ma per domattina».

ro.ro.

Ma in due anni Piazza Affari ha perso il 43% bruciando 434 miliardi di euro

«Il nostro modello di sviluppo solidale»

Poletti (Legacoop): concertazione e più realismo per il rilancio dell'economia

Gildo Campesato

ROMA «Quale modello organizzativo per Legacoop che si affaccia al nuovo secolo? Quello nostro, che viene dalla nostra storia e dalla nostra identità. Non abbiamo nessuna necessità di andare a copiare altrove, di rifarci alle esperienze della Confindustria o delle organizzazioni sindacali dei lavoratori». Giuliano Poletti, 51 anni, imolese, presidente dei cooperatori dell'Emilia Romagna - «cooperatore integrale» si definisce - è da ieri il nuovo presidente nazionale di Legacoop. Con un preciso mandato, tra gli altri: calibrare struttura organizzativa centrale, rapporti con i regionali, relazioni con le associazioni produttive alle esigenze di rappresentanza di un movimento che in questi anni è cresciuto a dispetto del rallentamento economico, degli attacchi politici e della trasformazione del tradizionale quadro politico di riferimento. «In dieci anni è cambiato tutto - spiega Poletti - Non però l'identità cooperativa, i suoi valori. Il nostro è un mondo fatto di persone che si mettono insieme per rispondere a bisogni di vario genere. E' una nostra tipicità che non può non riflettersi su come ci organizziamo. Legacoop? Certamente anche lobby perché dobbiamo difendere gli interessi delle imprese che rappresentiamo, ma la vedo soprattutto come un'organizzazione democratica di persone che partecipano, una specie di grande cooperativa fra tutti i nostri associati in cui si definiscono valori, missioni, regole dello stare insieme ed in cui si governa questo stare insieme».

Lei insiste sulla specificità del

Con la formula associativa possiamo dare un contributo importante alla costruzione del nuovo welfare



Giuliano Poletti, il presidente della Legacoop

modello cooperativo, ma Confindustria non smette di attaccarvi. Vuole il blocco della nuova normativa sul diritto cooperativo.

«Non li capisco proprio. Quello di Confindustria sembra un chiodo fisso, un pregiudizio immotivato: i trattamenti fiscali delle cooperative sono l'effetto di una serie di vincoli che abbiamo solo noi. E comunque mi pareva un capitolo chiuso dalla nuova legislazione sulla cooperazione di cui si è discusso in questi mesi. Nella legge delega sul diritto societario ci sono principi che abbiamo combattuto e continuiamo a non condividere come la possibilità di trasformare le società

cooperative in società lucrative o l'indicazione della prevalenza dello scambio mutualistico interno. Detto questo, mi pare che si sia giunti a un punto di arrivo accettabile. Qualcosa si può ancora migliorare, ma poi il governo dovrà esercitare la delega. Non si possono lasciare troppo a lungo le aziende nel limbo giuridico. Confindustria dovrebbe saperlo bene».

Vittadini, della Compagnia delle Opere, ha sottolineato che molte cose vi uniscono.

«Non solo con loro. Se non si fanno scelte pregiudiziali di tipo politico, non possono che crescere le occasioni di dialogo e di collaborazione tra chi agisce nel sociale e nella rappresentanza

economica di istanze sociali. Si cresce tutti. Non a caso al congresso abbiamo avanzato la proposta di rafforzare le relazioni unitarie con le altre organizzazioni cooperative. Quando all'interlocuzione con la politica e le istituzioni siamo andati insieme, i risultati sono stati sempre migliori di quando si andava in ordine sparso».

L'economia stenta e la Finanziaria è inadeguata.

«Bisogna prendere atto che il quadro non è buono, non immaginare scenari irrealistici. Altrimenti si rischia una crisi di fiducia. Il governo deve rendersi conto di una cosa: bisogna dire le cose come stanno e riprendere la concertazione fra tutti i sogget-

cooperative

Il congresso elegge il nuovo presidente

MILANO Si sono chiusi ieri a Roma, con l'elezione dei nuovi vertici, i lavori del 36° congresso nazionale della Lega delle cooperative. Alla guida - al posto di Ivano Barberini, che dopo sette anni lascia per dedicarsi a tempo pieno all'Alleanza cooperativa internazionale di cui è già presidente - è stato eletto Giuliano Poletti. Suo vice sarà Giorgio Bertinelli.

Poletti e Bertinelli sono stati nominati all'unanimità dalla nuova direzione nazionale di Legacoop eletta dai 514 delegati presenti al Congresso. Con presidente e vicepresidente è stata eletta anche la nuova direzione.

La direzione è composta da 158 membri, espressione per il 63 per cento delle cooperative aderenti (rispetto al 47 per cento della precedente) e per il 37 per cento delle strutture associative.

Imolese, 51 anni, perito agrario, un passato nelle fila del Partito comunista, Poletti era dal settembre 2000 presidente di Legacoop Emilia Romagna e vicepresidente nazionale.

Pistoiese, 51 anni, Giorgio Bertinelli, dopo aver ricoperto diverse cariche all'interno del Psi, è stato prima vice e poi presidente di Legacoop Regionale Toscana.

ti sociali: è necessario riaprire il tavolo. La situazione economica è sempre più difficile: bisogna mandare al Paese un messaggio che c'è un governo, che c'è una strategia di sviluppo, che c'è una solidarietà in cui ciascuno fa la sua parte con parità di diritti. L'esperienza del passato ci mostra che i problemi si sono superati solo quando si è riusciti a costruire un ampio consenso».

È possibile con questo governo?

«Questa è la necessità del Paese. Ma non credo sia un problema che riguarda solo il governo. Riguarda tutti i soggetti che possono partecipare a un tavolo che dia risposte ai problemi del Paese. Non capisco perché il bipolarismo politico debba avere come contrappeso anche il bipolarismo sociale. E' ovvio che ognuno deve fare la sua parte. E da questo punto di vista la responsabilità primaria spetta al governo».

Ma c'è spazio per l'economia cooperativa nell'economia di oggi?

«Sì, ancor più che in passato. Termini come etica, reputazione, trasparenza vengono sempre più spesso associati alla parola impresa. Si ritorna a parlare della prevalenza dell'accumulazione rispetto al guadagno immediato. Spesso lo si fa in modo strumentale, un maquillage dopo i guai finanziari. Per noi, invece, queste parole non sono marketing, sono segnate nel nostro dna. E poi c'è il nuovo welfare: la forma cooperativa potrà dare una risposta importante».

Obiettivi a lungo termine?

«Li sintetizzo in uno slogan: che Roma possa avere la stessa densità cooperativa di Imola».

La situazione è difficile: il governo deve dire le cose come stanno e non immaginare scenari fantastici

Offerta di Montepaschi per il Banco di Chiavari

MILANO Il Monte dei Paschi ha presentato un'offerta per l'acquisizione del Banco di Chiavari. Lo ha detto ieri il presidente del gruppo senese Pier Luigi Fabrizio al termine dell'assemblea degli azionisti che ha approvato la fusione per incorporazione di Banca 121. «Il Banco - ha spiegato Fabrizio - ha una collocazione in un territorio come quello della Liguria e del Nord-Ovest dove noi abbiamo tutto l'interesse a rafforzarci. La nostra è una proposta coerente con i nostri obiettivi di sempre». «Partecipiamo alla possibile acquisizione - ha aggiunto il presidente di Mps - anche se non sappiamo ancora con quale esito». Per il Banco di Chiavari, controllato al 69,62% da Intesa, hanno già dimostrato interesse anche Banca Lombarda e Bipielle. La questione Bnl invece resta sempre aper-

ta. I vertici della banca hanno ribadito che la quota detenuta nell'istituto presieduto da Luigi Abete è ancora strategica, considerando la misura dell'investimento.

Rispondendo alle domande dei giornalisti che gli chiedevano spiegazioni sulla proroga di due mesi del patto parasociale tra Mps e Popolare di Vicenza sul 7,938% della Bnl detenuto dalle due banche, il presidente del gruppo senese Pier Luigi Fabrizio ha risposto: «Abbiamo rinnovato il patto parasociale con la Popolare di Vicenza perché è stata un'esperienza positiva e ci consente di partecipare in modo costruttivo alla governance di Bnl, dunque la nostra partecipazione resta strategica». Fabrizio ha tuttavia aggiunto che si tratta di una proroga di «carattere tecnico». «Stiamo procedendo nella razionalizzazione interna - ha spiegato Fabrizio -, guardando al mercato per valutare se ci sono opportunità da cogliere».

Nessuna cessione in vista invece per quote di partecipazione minori, come quelle detenute dal gruppo di Rocca Salimbeni nella Banca del Monte di Parma e nella Popolare di Spoleto.

Il rinnovo prevede un aumento medio di 78 euro Vetro, firmato il contratto Spunta l'inflazione europea

MILANO Un successo per i lavoratori del vetro, un atto di responsabilità e realismo di Assovetro, un pericoloso precedente per Confindustria.

I sindacati dei chimici e l'associazione degli industriali di categoria hanno raggiunto un accordo per il rinnovo contrattuale degli oltre 35mila addetti interessati che adotta l'inflazione attesa europea.

Un aumento, quello sottoscritto dalla Fulc (Federazione unitaria lavoratori chimici) e dall'Assovetro, che va molto oltre l'inflazione programmata dal governo. Nella Finanziaria di Tremonti si parla dell'1,4% per il 2003 e dell'1,2% per il 2004, mentre l'indice europeo prevede un aumento complessivo del 4,1% che, aggiunto all'1,9% convenuto per il recupero del biennio precedente, signifi-

ca un incremento complessivo del 6%. Le buste paga dei lavoratori saliranno così mediamente di 78 euro.

Nessuno stupore, quindi, che Confindustria abbia deciso di abbandonare il tavolo, in dissenso con la sua associazione di categoria. Se l'utilizzo dell'inflazione europea sul fronte dei rinnovi contrattuali dovesse ripetersi anche per altre categorie, potrebbero crearsi le giuste aspettative nei lavoratori a far diventare una regola fissa quella che per ora è stato solo il segno del realismo e del buon senso nelle relazioni lavorative dell'associazione degli industriali del vetro che fa capo a Federchimica.

Un precedente pericoloso da due punti di vista: da un lato si aprirebbe la strada ad un margine di trattativa dei sindacati molto più ampio nelle rivendicazioni salariali, dall'altro si creerebbero imbarazzi con il governo.

È difficile, però, immaginare che Confindustria, finora fra i sostenitori più fedeli dell'immaginifica politica economica di Tremonti, sconfitti in pratica l'inflazione prevista dal governo, che sulla carta ha sempre accettato e sottoscritto.

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

FIRENZE. IL RIFORMISMO RIVOLUZIONARIO DEI NEW GLOBAL
Wolfgang Sachs, Farniano Crucianelli, Sabrina Magnani

GUERRA E PACE, QUESTIONE SOCIALE. IL DIBATTITO DEI DS
Gian Giacomo Migone, Nicola Tranfaglia, Luciano Pettinari, Alfiero Grandi

SCUOLA. LA CONTROFORMA MORATTI
Alba Sasso, Chiara Acciarini

INCHIESTA. L'AGONIA DI MIRAFIORI
Silvana Fazio, Luciano Gallino

IL BRASILE DI LULA, GLI STATI UNITI DI META MANDATO, L'ITALIA E IL DEBITO ESTERO DEL TERZO MONDO
Donato Di Santo, Guido Molledo, Claudio Fava

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919